

Napoli L'idolo che sedusse il ministro

SANDRO ROSSI ■ NAPOLI Per un singolare caso doveva essere Bernardo Tanucci, primo ministro di Ferdinando di Borbone, re di Napoli, ad aprire definitivamente a Giovanni Paisiello (1740-1816) la via del successo. Nella primavera dell'anno 1767, Tanucci si reca al Teatro Nuovo sopra Toledo per assistere alla prima rappresentazione dell'Idolo cinese di Paisiello, appunto, tredicesima opera del compositore. Notoriamente poco o per niente interessato alla musica, il primo ministro è presente in teatro per compiere eventualmente un atto censorio. Gli è stato segnalato dal nunzio pontificio che in una certa scena dell'opera, uno dei personaggi compare assiso su un palanchino assai simile alla sedia gestatoria del Pontefice, cosa giudicata lesiva della dignità del personaggio. Tanucci non solo non condivide l'opinione del nunzio, ma si diverte a tal punto nell'assistere alla rappresentazione da decretare, ipso facto, che gli spettacoli comici fossero ammessi al teatro di corte.

Per il musicista tarantino, la fortuna è fatta. La vis comica che fece sbellicare dalle risa Tanucci costituisce certamente l'aspetto predominante dell'Idolo cinese. L'equilibrio tra le componenti sentimentali e quelle comiche di una determinata vicenda a cui Paisiello tenderà nella sua successiva prova, nell'Idolo cinese ancora non esiste. Tale rapporto si risolve nettamente a favore degli aspetti buffoneschi della vicenda stessa, tradotti in musica con estro inesauribile, in una commistione di elementi che oscillano tra il reale e il surreale, tra l'accesività di notazioni caratteriali riferite ai personaggi ed un clima favoloso aperto ai voli più sbrigliati e imprevedibili della fantasia. Qui il gioco di Paisiello ha veramente del miracoloso, anche se bisogna tener conto che il musicista era in Giambattista Lorenzi, autore del libretto, un collaboratore ideale. Meno efficaci - si è detto - le pagine dell'opera che si riferiscono alle sue componenti sentimentali, anche se poi il compositore, spostandosi dal patetico al drammatico, precorre, in determinate occasioni, soprattutto nel trattamento dell'orchestra, soluzioni che Mozart adotta, dopo circa vent'anni, nel Don Giovanni e nel Flauto magico.

Le componenti culturali dell'opera, che a grandi linee vanno dalla Commedia dell'Arte al gusto tipicamente settecentesco per l'esotico come fonte di meraviglia (si pensi alle favole del veneziano Carlo Gozzi - 1720-1806 -), sono state tradotte in uno spettacolo di alta caratura stilistica, momento culminante delle Settimane internazionali di musica Gli umori popolari che muovono i personaggi - un ancoraggio realistico nell'incanto della favola - sono stati colti dalla regia di Roberto De Simone con una misura che ci è sembrata esemplare, senza forzare le linee di una stilizzazione che fosse in ogni momento garante della raffinatezza dello spettacolo. Spettacolo che ha avuto in Emanuele Luzzati, autore delle scene e dei costumi, un altro punto di forza, per la capacità, soprattutto, di ricreare in senso onirico il clima della favola. Della compagnia di canto va lodata l'omogeneità, il perfetto affiatamento in scena. Una citazione a parte per Alessandro Corbelli (Pilotto), cantante ed attore di straordinario talento. Bravi Bruno De Simone (Tubero), Adelina Scaramelli (Ergilla), Marie-Françoise Lefort (Kametri), Aris Christofelidis (Adolfo), ed inoltre Bruno Lazzaretti (Liconatte), Antonella Morea (Parmetella), Giuseppe De Vittorio (Gilbo). Ha diretto l'orchestra Filarmónica di Napoli Federico Amendola con esiti nel complesso convincenti. Puntuale il coro istruito da Rosario Nappa.

Il film «Berdel» del turco Atif Yilmaz ha vinto il festival di Viareggio Giustissimi tutti i premi, tranne uno che ha suscitato imbarazzo...

L'Europa arriva in Turchia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VIAREGGIO Miglior film, in assoluto, dell'ormai conclusa manifestazione Europa Cinema '91 è risultato, a pieno merito, Berdel del sessantacinquenne autore turco Atif Yilmaz. Subito dopo si sono piazzati ai posti d'onore il lungometraggio jugoslavo diretto dall'esperto cineasta Bato Cengic, Polvere da sparo silenziosa (premio speciale della giuria) e quello francese di Olivier Assayas Parigi si risveglia (migliore sceneggiatura). Inoltre, i riconoscimenti per le migliori interpretazioni femminili e maschili sono andati, rispettivamente, a Judith Godrèche, interprete di Parigi si risveglia, e a Rolf Ludwig, protagonista del film tedesco Stein di Egon Günther.

Per completare il quadro di un palmarès equilibrato e, di massima, condivisibile, il prestigioso premio «Europa Europa» ha coronato la fertile carriera del cineasta tedesco Volker Schlöndorff, qui presente col suo nuovo lavoro Homo Faber, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore svizzero recentemente scomparso Max Frisch; una menzione anche all'attrice di Homo Faber, Julie Delpy, mentre è stata premiata per particolari pregi tecnici e artistici la pellicola spagnola di Gonzalo Suarez Don Giovanni all'inferno.

La buona riuscita dell'VIII edizione di Europa Cinema ci sembra tutta evidente nell'azzeccato verdetto della giuria. Un forte impatto emotivo e una raffinata resa espressiva ha fatto registrare unanimemente l'opera vincitrice di Atif Yilmaz Berdel, tesa e drammatica vicenda che vede dolenti protagonisti un uomo rosso dall'assillo, dopo aver messo al mondo sei figliuole, di avere un figlio maschio, e le sue angariate spose. Schiavo di tradizioni e costumi arcaici, svuotati di ogni significato, il pur sensibile Omer (questo il nome del protagonista) si prende una seconda moglie, ma vano sarà anche questo espediente. La donna metterà al mondo

anch'ella una femmina. Soltanto a costo della propria vita la prima moglie darà alla luce, drammaticamente, il desiderato maschio. E soltanto allora l'ostinato Omer prenderà netta coscienza del suo colpevole dispotismo. Bato Cengic, per contro, ha realizzato con Polvere da sparo silenziosa una sorta di opera-manifesto, di testimonianza nobilissima su capitali rivolgimenti storico-politici del passato proprio con l'intento di spiegare l'attuale, divampante tragedia del suo tribolato paese.

Altro clima, diversa impostazione stilistica, sono avvertibili, invece, nella più recente, attesa fatica di Schlöndorff, Homo Faber. Interpretato con sorvegliata misura da Barbara Sukowa e da Sam Shepard, oltreché dalla brava e bella Julie Delpy, il film ripercorre, seguendo passo passo la traccia narrativa originaria, il tormentoso, inquietante caso di Walter Faber che, per una bizzarra congiuntura di eventi dilatati nel ventennio tra i tardi anni Trenta e gli anni Cinquanta, tra la Germania e la Svizzera, l'America, l'Italia e la Grecia, si trova morbosamente irrotto in un angoscioso rapporto incestuoso con la propria figlia.

Ricostruiti con sapiente finezza interni ed esterni dislocati negli anni Trenta e Cinquanta, calibrata la resa degli interpreti su un piano di premeditata «sovraccitazione», Schlöndorff tocca quei risultati che, pure per qualche aspetto viziati da un eccesso di distacco critico, si consolidano nell'insieme in una preziosa aura tipica dei migliori film di Antonioni. Quanto infine ai menzionati Stein e Don Giovanni all'inferno si tratta di un'opera di marcata impronta «autoriale», dove in effetti i rispettivi registi tendono a privilegiare registri eccentrici, ossessivi e nevrosi, in ostici esercizi di stile, anziché prospettare aperti e ravvicinati rendiconti di tangibile sostanza morale, civile. Ed è tutto da Europa Cinema '91.

Presentato anche il nuovo lavoro di Volker Schlöndorff, da un libro di Max Frisch: è «Homo Faber» con Barbara Sukowa e Sam Shepard



Una immagine di «Berdel», il film di Atif Yilmaz, risultato vincitore ad Europacinema, in basso, Anna Kanakis, protagonista involontaria di una gaffe clamorosa

Ad Anna Kanakis la «gaffe» d'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



VIAREGGIO. Fischi in sala, ieri mattina, allorché il presidente della giuria di Europacinema Patrick Bauchau ha annunciato che una delle menzioni speciali a disposizione era andata ad Anna Kanakis per Riflessi in un cielo scuro di Salvatore Maira. La sua prova, per unanime riconoscimento, non è proprio da premio, ma fin qui si può discutere. Colpiva invece che la menzione riguardasse l'utilizzo di attori europei che recitano in un paese diverso da quello d'origine, ovvero usando una lingua differente dalla propria. Ora, Anna Kanakis, nonostante il cognome greco, è nata in Sicilia, è stata Miss Italia e quel poco cinema che ha frequentato era recitato in italiano. La

giuria è stata presa alla sprovvista (a tutti avevano detto che l'attrice era di nazionalità greca), il direttore Felice Laudadio ha tentato di togliersi d'impatto, il pubblico ha applaudito. E non proprio per solidarietà verso la giovane interprete, molto cara, si mormora, agli ambienti di Raiuno, che infatti coproduce sostanziosamente il film.

Non è una novità, del resto, che il direttore della più importante rete pubblica, Carlo Fusconi, abbia cercato in vari modi di sostenere la carriera dell'attrice: attraverso interviste commissionate, segnalazioni ai registi che contano, speciali raccomandazioni, sostegno in bene informati. Lo stesso arrivo del film a Viareggio

è stato preso alla sprovvista, in concorso, dopo il gentile diniego opposto da vari festival, aveva autorizzato qualche chiacchiera fra gli addetti ai lavori che seguono amorevolmente le sorti della rassegna. Certo è che l'inopinata segnalazione ha movimentato l'epilogo di una festività smossa, all'inizio, dalla sortita di Fellini, il quale, come si ricorderà, aveva scoperto dai giornali di aver dato il proprio nome ai premi Europacinema. Lo scaltro produttore Alfredo Bini, giurato italiano, invitava ieri i giornalisti a non immeritare col «caso Kanakis» il lavoro compiuto sul palmarès. Mentre la collega Rosa Vergés, informata della natura di quei fischi e all'oscuro dei possibili retroscena, si è limitata a dire: «Sembra una commedia all'italiana. Purtroppo è peggio». □ Mi.An.

«Body puzzle», un thriller «alla Hitchcock» diretto da Lamberto Bava La doppia vita di Joanna una polacca con il vizio dell'Italia

ALBERTO CRESPI

ROMA Joanna Pacula (con la «a»), attrice, non è parente di Alan J. Pakula (con la «k»), regista, anche se le origini slave sono comuni. Joanna è polacca ma è ormai un'attrice internazionale, attiva negli Usa come in Europa, ultimamente l'Italia sembra divenuta una sorta di terza patria: Roma dopo Varsavia e Los Angeles, un percorso insolito per un'interprete che attualmente è sugli schermi con La villa del venerdì di Bolognini e sta terminando le riprese di Body

Puzzle, nuovo thriller del figlio d'arte e di spavento Lamberto Bava (suo padre Mario fu un piccolo, misconosciuto, adorato maestro dell'horror italiano). Proprio per presentare Body Puzzle, prodotto - come La villa del venerdì - dalla P.A.C., Joanna ha incontrato la stampa assieme al regista e al suo partner maschile, l'americano Tomas Arana anch'egli attivo da tempo in Italia (l'avevo forse visto, in un ruolo un po' ingratificato - quello di Lazzaro -

nell'Ultima tentazione di Cristo di Scorsese). Body Puzzle viene presentato come un giallo «di situazioni», la storia di uno psico-killer raccontata senza sangue e senza effetti speciali, e viene scomodato addirittura il nome di Alfred Hitchcock, forse una piccola svolta nella carriera di Bava jr., il cui nome è finora legato a horror molto crudi o a film soft-erotici come Le foto di Gioia con Serena Grandi. Ma l'incontro è soprattutto una scusa per farsi raccontare la storia di Joanna, una vicenda in qualche modo simbolica di tutto quel che è successo in Europa negli ultimi dieci anni. Stiamola a sentire.

«Alla fine dell'81 ero a Parigi con una borsa di studio. Avevo appena terminato la scuola d'arte drammatica a Varsavia, da studente avevo già partecipato a otto film in piccole parti. Quando ecco che, in Francia, mi raggiunge la notizia del golpe, della legge mar-



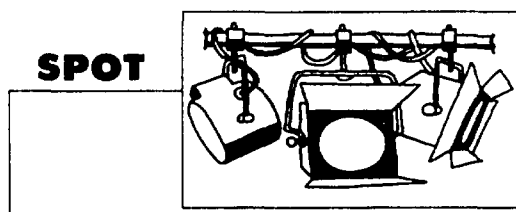
Joanna Pacula protagonista di «Body Puzzle», il nuovo giallo del regista Lamberto Bava

ziale in Polonia. Mi spaventai molto, soprattutto perché, per alcuni mesi, non riuscì a telefonare ai miei genitori. Ma decisi subito di non rientrare. Finalmente potei sapere che i miei stavano bene. E allora continuai la mia carriera in Occidente, che era iniziata nel migliore dei modi.

Già, perché quasi contemporaneamente al golpe di Jaruzelski Joanna ottiene una parte molto ambita da tutte le giovani attrici di Hollywood: la partner di William Hurt in Gorky Park. «È stata un'incredibile serie di coincidenze. Mentre Michael Apted, il regista, faceva dei provini a Parigi, io ero in vacanza a New York, ma alcuni miei amici mi raccomandarono a lui. Michael mi chiamò appena tornato a New York, mi fece un test, e mi scelse. Ho avuto la fortuna sfacciata di partire subito con un bel ruolo in un film di successo, evitando così la gavetta che tutte le europee sbarcate in Hollywood debbono sorbir-

si. Anche se devo aggiungere una cosa: in quel film mi ha aiutato l'accento polacco che poi, in altri casi, mi ha un po' handicappato».

E la Polonia, dieci anni dopo? Non le piacerebbe tornare, magari per lavorare con autor come Kieslowski, come Skolimowski? «Magari. Ma nessuno di loro mi ha mai cercata. In Polonia sono tornata per vedere i miei genitori, che vivono in un paesino del Sud-Est (mio padre si occupa di import-export, mia madre è



SPOT

BABY-REGISTA A HOLLYWOOD. Bambini prodigio al cinema se ne sono visti parecchi, ma tutti sempre di fronte alla cinepresa. Gregory Scott invece è destinato a passare alla storia come il più giovane regista che sia mai approdato a Hollywood, compirà sei anni a dicembre. La cosa non sembra inquietare i dirigenti della Al Burton Productions e della Mea-Universal che hanno messo sotto contratto il baby-regista per cinque anni. Per ora gli verranno curate la regia di un breve filmato all'interno di un programma per bambini, poi chissà. Gregory ha esordito a 4 anni girando un video domestico: «Un giorno ho visto un film alla tv, non ricordo il titolo - racconta - e ho detto: ma questo lo so fare anch'io». E chi gli chiede quale attrice gli piacerebbe dirigere, risponde senza esitazioni: «Madonna, è talmente sexy!».

UNA FISARMONICA PER PASQUARELLI. Si chiude stasera a Castellidardo la kermesse annuale dedicata alle fisarmoniche. Stasera verranno proclamati i vincitori, sarà inoltre assegnato al direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ed al direttore generale per la radiodiffusione, Corrado Guerzoni, il premio internazionale Voce d'oro, conferito alle personalità che contribuiscono alla valorizzazione della fisarmonica.

SANDRELLI IN UN FILM DI BIGAS LUNA. Stefania Sandrelli prepara le valigie per la Spagna. L'attrice si trasferirà per sei settimane a Saragozza dove sarà diretta da Bigas Luna nel suo nuovo film, Jannou jannou (prosciutto, prosciutto). Nel film, una commedia a tinte forti, reciterà anche Anna Galiena. L'annuncio è stato dato ieri dalla stessa Sandrelli a Viareggio, dove si trovava per partecipare ad un incontro sulle attrici toscane.

BORDINI SEGRETARIO DELLA FILLS. Con l'elezione di Massimo Bordini a segretario generale della Fills (il sindacato dei lavoratori dello spettacolo), si è concluso a Ischia il congresso nazionale del sindacato informazione della Cgil. È stato anche reso noto che l'attuale segretario generale aggiunto Giuseppe Trulli, entrerà a far parte di un consorzio che le tre confederazioni sindacali hanno realizzato con la Rai e le più importanti società dell'informazione, per lo studio della tecnologia in questo campo. Sempre sul fronte sindacale, la catanese Rita Ingrassia, ispettrice del corpo di ballo del Massimo di Palermo, è stata eletta al vertice della Fis-Cisl siciliana. È la prima donna in Italia ad avere assunto la leadership di un'organizzazione regionale sindacale nel settore dello spettacolo e dell'informazione.

SILVIO ORLANDO, DA PORTABORSE A DENTISTA. Il richiamo della notte è il titolo del nuovo film di Carlo Mazzacurati, prodotto da Angelo Rizzoli, che ha per protagonista Silvio Orlando, l'attore rivelatosi nel Portaborse, questa volta nel ruolo di un dentista. La storia, ambientata a Roma, è quella dell'incontro fra un dentista e una giovane paziente, una profuga russa in pericolo. Tra i due nasce una storia d'amore ma lei scompare, e lui, per ritrovarla, dovrà affrontare una lunga serie di brutte avventure.

INCONTRO CON MARIANGELA. Dopo Dario Fo, questa sera tocca a Mariangela Melato far da ospite gradita agli «Incontri con l'attore» ospitati dal teatro Goldoni di Venezia. L'attrice sarà introdotta da Maurizio Porro. I prossimi incontri sono con Sergio Castellitto (8 ottobre) e Gabriele Lavia (13 ottobre).

DELLE PIANE E BROOKE SHIELDS INNAMORATI. Carlo Delle Piane è un professore italiano, sposato, piccolo, non proprio bello, che si reca negli Stati Uniti per un ciclo di lezioni in un college dell'Iowa. E qui incontra Brooke Shields, alta, bellona, appassionata di letteratura italiana. Scoppia l'amore, ma a senso unico: di lui per lei. È la storia (tratta da un'idea di Antonio Avati) del film televisivo Un amore americano, protagonisti Delle Piane e la Shields, che Piero Schivazappa sta firmando di girare a Davenport, negli Usa.

(Alba Solara)

Funny festival Risate in sedici film dai Coen a Capra

DARFO BOARIO TERME

Pluripremiato a Cannes, Barton Fink ha aperto venerdì sera la sesta edizione del «Funny Film Festival». Molto applaudito anche dal pubblico del cinema Garden di Darfo Boario Terme, il film di Joel Coen, prodotto come sempre dal fratello Ethan, ha avuto così la sua prima uscita italiana, nella serata inaugurale del festival, presentata dalla madrina di quest'anno Daniela Poggini. Subito prima della proiezione, si era esibita Grazia Scuccimarra, con uno dei suoi graditi, ironici e scocchettanti one woman show sugli anni Sessanta.

Oggi il festival prosegue con la programmazione dei film in rassegna: trentuno titoli, provenienti da sedici paesi e quattro continenti, tutti all'insegna del supergenere «funny», divertimenti, allegria, che è alla base della manifestazione diretta da Franco Cauti. Tra gli appuntamenti da segnalare: nel corso della settimana del festival il film del tedesco Peter Timm Go Trabi go, un vero inno alla Trabant, le utilitarie dell'ex Ddr, colonna sonora di Eros Ramazzotti; la nuova prova di Carmen Maura, Come essere donna senza lasciare la pelle di Ana Belen, l'austriaco Prok Palack, paradise beach, protagonista Laura Morante e musiche di Lucio Dalla. Due le pellicole italiane presentate: 17 di Enrico Carra con i due ex componenti della Nuova Compagnia di Canto Popolare Pippa Barra e Giovanni Murelio e Per quel viaggio in Sicilia di Equid Termini, protagonisti Lucrezia Lante della Rovere e Pino Canuso. Gli omaggi di questa edizione sono per Age e Scarpelli, Alberto Lattuada, il cecoslovacco Jim Menzel, Frank Capra e l'attore del cinema muto Harry Langdon. Il «Premio Ugo Tognazzi» destinato ad un artista particolarmente distinto nel cinema comico è stato istituito per ricordare il grande attore scomparso.

Stasera parte su ReteQuattro il gran finale che aspettavamo da tanto

Advertisement for the film 'DALL'ITALIA' on ReteQuattro. The word 'DALL'ITALIA' is written in large, stylized letters that look like houses. Below it, the text says 'OGNI DOMENICA 20-30' and features a logo of a house with a heart inside.